

AMMINISTRARE LE CITTA' IN TEMPI DI CRISI



Cosa significa essere oggi alla guida di un comune? Quali sono le priorità che vanno affrontate? In che modo si possono realizzare città a misura di famiglia? Come far fronte a questa crisi sistemica?

“Ne discutiamo con voi sindaci oggi presenti al focus group organizzato dalla nostra associazione – spiega Andrea Citron, presidente provinciale delle Acli di Treviso -, cercando di ricavarne una interessante riflessione soprattutto sui temi dell’**edilizia economico convenzionata**, della **qualità dell’aria** e dell’ambiente per la salute dei cittadini, della **democrazia partecipata**, delle **smart cities**.

Diversi gli elementi concreti da condividere assieme: la battaglia per una viabilità cittadina più rispettosa degli spazi di vita urbani, con una diagnosi sul calo dei consumi che esula dalle scelte dei sensi di marcia; l’appello a **limitare i panevin** che bruciano la nostra aria buona difendendo una tradizione tutt’altro che salutare; l’invito per le Acli di Treviso a partecipare in qualità di soci portatori di interesse alla nuova iniziativa del Comune capoluogo **Smart community city**.

Ne riportiamo una dettagliata sintesi.

REGGERE L’ONDA D’URTO

“Si è tenuta faticosamente in piedi la società italiana facendo tesoro di ciò che restava della cultura collettiva del passato: lo scheletro contadino e la capacità artigiana e mercantile – ha sottolineato Andrea Citron, presidente provinciale delle Acli di Treviso, citando l’ultimo Rapporto Censis -. Ma se il crollo non c’è stato tanti, troppi, hanno sceso la scala sociale. C’è anche un vuoto di classe politica e di leadership che ha lasciato gli italiani incerti e sempre più indifferenti, con il 56% che si dichiara disinteressato alla politica, contro il 42% della media europea”.

“Ci sono poi dei processi nuovi, in lenta emersione, che fanno ben sperare in alcuni ambiti:

1. il rapido sviluppo dell'impresoria femminile;
2. una crescente iniziativa degli stranieri che scelgono di mettersi in proprio;
3. l'emigrazione di molti italiani all'estero per motivi di studio e di lavoro che inseriscono il

nostro paese in un contesto globale.

Cresce tuttavia anche il rischio “razzismo”: sempre il Censis, rileva come il 60% degli italiani provi diffidenza verso gli immigrati e per 2 italiani su 3 gli stranieri sono troppi.

CONSUMI, PIANI URBANI DEL TRAFFICO, SALUTE

Anche sul calo dei consumi i dati sono esplicativi: le spese delle famiglie sono tornate indietro di oltre 10 anni; 1 su 4 fa fatica a pagare le tasse e le bollette; il 72,8% è in difficoltà rispetto a situazioni impreviste, malattie gravi, riparazioni casa o auto, e altrettanti per fare la spesa alimentare danno la caccia a promozioni e offerte; il 53% ha ridotto gli spostamenti in auto o scooter, il 45% rinuncia al ristorante.

“Questo fa dire che la diminuzione dei consumi non è dovuta solo alle Ztl, zone a traffico limitato, e alle tante iniziative che i sindaci giustamente stanno attuando. Bisogna ricordarlo ai commercianti che hanno goduto del passaggio dalla lira all'euro ed ora non possono prendersela con decisioni considerate controcorrente rispetto ai loro interessi di profitto ma che tendono invece a tutelare la salute di tutti i cittadini. Come Acli, siamo al fianco di questi amministratori”.

Circa 8 milioni di italiani hanno avuto aiuto economico dai familiari: “La nostra associazione sottolinea la mancanza di politiche di sostegno alla famiglia (cfr. il documento delle Acli bresciane: “Dieci buoni motivi per non sposarsi”) troppo spesso ancora improntate ad una logica individuale che le penalizza. All'ultima settimana dei cattolici italiani Stefano Zamagni lo ha ribadito: è necessario attuare la Vim, la valutazione di impatto familiare, su tutte le scelte politiche e legislative ad ogni livello; ed è altrettanto urgente ricostruire città a misura di famiglia e di bambini”.

Le Acli su questi temi hanno proposto di istituire il Reis, reddito di inclusione sociale, che non riguarda solo un aiuto economico ma anche dei servizi di supporto alle famiglie e alle persone in difficoltà, di tipo psicologico, sanitario, sociale. Prioritario in tutto ciò è evidentemente il rapporto con gli enti locali.

IL LAVORO, GRANDE ASSENTE

Poi c'è il grande tema del lavoro: le imprese sono sempre meno, calano le partite iva in modo drammatico. L'unico elemento di ottimismo resta l'export. Scuola e lavoro: il 30% dei diciannovenni si iscrive all'università e il 17% dopo il primo anno abbandona.

“Pur in una persistente crisi economica, non ci si è affatto abituati alla precarietà tanto che il mito del posto fisso è ancora comune e il più sognato”.

CASE E OSPEDALI

Sul tema della compravendita di immobili dovremmo tornare a ragionare – ha ribadito ancora Citron -: sono diminuite di oltre il 40% negli ultimi quattro anni. E qui si apre il grande problema delle politiche della casa. In questa prospettiva credo sia importante l'iniziativa del Comune di Montebelluna che ha deciso di non vendere uno stabile di proprietà e di realizzare appartamenti a prezzi calmierati per famiglie in difficoltà”.

Sulla sanità: il 45% degli intervistati nella ricerca del Censis ritiene di avere una copertura sufficiente. “La cancellazione di alcuni presidi ospedalieri deve essere decisa non solo sulla base del numero di posti letto ma anche dell'effettiva efficienza della struttura. Alcuni vanno difesi con forza: il San Camillo di Treviso e l'Oras di Motta di Livenza rischiano la limitazione se non proprio la chiusura”.



RETI SOCIALI E NON PROFIT

Nel rapporto Censis il Veneto è descritto come in ginocchio ma ancora capace di pensare di “fare da sè”. Il Nord Est sembra in grado di cavarsela per una capacità acrobatica e una incrollabile fiducia nella propria rete di protezione piuttosto che nelle scelte che arrivano dall'alto. Vi è però una ostilità diffusa verso lo stato in tutte le sue declinazioni.

Il disagio profondo di questo paese va ascoltato non creando contraddizioni, opposizioni, violenza ma democrazia, giustizia, pace.

“Per il cittadino veneto resta fondamentale la propria comunità di vita e questo è essenziale da tenere in considerazione. Siamo una regione che conferma la sua vocazione alla solidarietà orizzontale con una grande rete di associazioni di volontariato, comitati, famiglie, capaci di mobilitarsi... Da questo punto di vista le istituzioni devono imparare ad ascoltare chi in silenzio fa bene il bene di tutti e non chi urlando fa solo il bene di alcuni”.

SALUTE DEI CITTADINI E QUALITÀ DI VITA

Sull'ambiente. “E' necessario iniziare a ragionare di un piano serio, che metta insieme tante misure, complessivo e non ex temporaneo. Appoggiamo il sindaco Manildo nel proporre il Pum, piano urbano della mobilità, che prima di tutto prevede un cambiamento culturale nel modo di vivere ed intendere la città. Aggiungo solo: hanno davvero senso i funghi fuori dai locali per riscaldare? Tenere le porte dei negozi sempre aperte, estate e inverno, con meccanismi di riscaldamento o refrigerio? E' mai possibile riuscire ad imporre ai locali pubblici l'abbassamento delle temperature, sempre troppo elevate?”

L'APPELLO DELLE ACLI

“Sappiamo che è complesso: ma vi chiediamo di limitare i falò della Befana, se proprio è utopistico pensare a festeggiamenti senza panevin. Tuttavia, non si capisce come mai i difensori di una tradizione secolare come quella del falò del 5 gennaio possono poi dimenticarsi tranquillamente di difendere ben altre tradizioni secolari della profonda appartenenza religiosa del popolo veneto, ovvero la domenica festiva e il riposo nelle feste”.

“Un altro mondo è possibile? – si è chiesto in conclusione al suo intervento Andrea Citron -. Le storie lo dimostrano, a noi il compito di realizzarle”.

FLORIANO ZAMBON, SINDACO DI CONEGLIANO (PDL): LA POLITICA DELLA CASA E' UNA PRIORITA'

Sui fitofarmaci: “Dobbiamo agire su due fronti: da un lato sostenere e promuovere il biologico e il biodinamico nella consapevolezza che si tratta di un percorso senza risultati immediati. Ci sono consumatori sensibili ma i più sono indifferenti. E' evidente che questo è un processo. D'altro canto è necessario rispettare il Regolamento sottoscritto da tutti i comuni della pedemontana ed incentivare gli atomizzatori a recupero. Hanno un costo iniziale elevato ma producono un abbattimento significativo dell'inquinamento e permettono risparmi notevoli nella distribuzione”.

Sul tema aria. “Nel mio comune da 15 anni si riscontra una riduzione costante di polveri sottili; tuttavia sappiamo bene che non dipende dalla singola amministrazione ma da molti fattori. Chiudere il centro alla domenica per esempio è un segnale. Il bando della provincia per dismettere le caldaie a nafta pesante è un altro intervento interessante. E' pur vero, comunque, che le polveri sottili si spostano con il vento. Vanno monitorate con le centraline (che il nostro comune si paga).

Ma è necessario prendere iniziative non solo locali ma almeno a livello provinciale, altrimenti non siamo incisivi”.

Famiglia. Il comune di Conegliano entrerà a breve nel circuito dei comuni che stanno introducendo un meccanismo fiscale ridefinito sulla base del numero di componenti del nucleo familiare (che ha capofila Castelnuovo del Garda).

Politiche sulla casa: “Per quanto mi riguarda, ritengo fondamentale le scelte in materia edilizia, quella economica-convenzionata. Nel 2003 abbiamo approvato il piano regolatore vigente che prevede il sistema della perequazione (prima che la Regione lo introducesse). Ne abbiamo fatta parecchia di edilizia convenzionata e continueremo su quella strada. In merito alle case popolari ho invece delle perplessità. A Conegliano ce ne sono 450: non dico metà ma una buona parte degli inquilini non hanno i requisiti. Stiamo facendo controlli con la Guardia di Finanza”.

Sui forconi. “Io rispetto la protesta. Mi pare limitata la rivendicazione: “A casa tutti” e questo non è, evidentemente, sufficiente. Certo resta l'espressione di un malessere che resta diffuso”.

“Siamo in una fase di trasformazione importante del sistema economico. Le aziende sono in difficoltà; ma il ricorso alla precarietà e all'interinale è eccessivo. Il posto fisso probabilmente è troppo garantito ma la flessibilità significa oggi precarietà non nuove opportunità. Quasi fosse un sistema “usa è getta”. Anche il pubblico segue questa scia, con stage, tirocini vari... che non può poi “strutturare”.

Il problema più grosso sono le province? “E le comunità montane? – si chiede Zambono -. Ci dobbiamo mettere di buona lena a definire funzioni e caratteristiche di ogni soggetto istituzionale e non possiamo trovare solo capri espiatori. Certo, se eliminiamo le province i comuni sono troppi, dovranno essere accorpati perchè è impensabile per la Regione rapportarsi con la situazione municipale attuale. La legge sulle fusioni in Veneto esiste già dal 1998. Ma finora non ce ne sono in atto”.

Sulla sanità. “Motta di Livenza è riconosciuta a livello europeo un'eccellenza. Per la chiusura degli ospedale non possiamo usare il meccanismo della linearità, che poi è stato quello utilizzato per i Tribunali, salvo poi scoprire che la riforma non è stata attuata in modo omogeneo su tutta la nostra provincia. L'eccellenza in sanità che noi abbiamo dobbiamo renderci orgogliosi: perchè è per tutti, indifferentemente. Questo non toglie che la situazione, a livello veneto, va razionalizzata.

Sulle domeniche e sul commercio. “Il rammarico riguarda la grande distribuzione, che doveva essere soggetta a maggiore rigidità e invece non è così. Vengono autorizzati e trovano il modo di aprire quasi per via facilitata. Ma come facciamo a sostenere i centri storici che sono i centri commerciali naturali? Su questo un ragionamento serio”.

GIOVANNI MANILDO, SINDACO DI TREVISO (PD): VOGLIAMO UNA SMART CITY INTELLIGENTE

Su forconi: “Dentro c'è di tutto; ricondurlo ad un fenomeno unitario è difficile. Sicuramente indicano con chiarezza rassegnazione ed esasperazione. Oltre questa protesta, tuttavia, è necessario che la classe politica riesca a ricostruire un rapporto di fiducia e reciproca credibilità. I sindaci sono abituati a risolvere i problemi, hanno un approccio meno fumoso e più semplice sulle



ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI

questioni, per ciò ancora sono “apprezzati”. Io penso sia intollerabile che lo Stato centrale si affidi a questo valore ancora riconosciuto agli amministratori locali chiedendo forme di vera e propria supplenza per tanti provvedimenti”.

Esempio. “I costi per l'accorpamento dei tribunali se li tiene il comune del tribunale accorpante. Non esiste”.

Esempio. “I comuni virtuosi hanno soldi da parte che non possono spendere, a causa del patto di stabilità. E questo è uno spreco. E' pazzesco. Serve un cambio di marcia sostanziale nel rapporto tra Stato e Comuni. Serve un meccanismo di premialità per i virtuosi”.

Rispetto all'edilizia convenzionata: “L'ex caserma Piave prevede un progetto di social housing, così da rigenerare un vuoto e dargli una utile finalità”.

Pum. Piano Urbano della Mobilità. Credo debba essere difeso a spada tratta perché la volontà è di incidere in modo strutturale su un nemico invisibile e pericoloso quale lo smog e l'inquinamento dell'aria. E questo non solo sul traffico ma anche con comportamenti innovativi. L'ordinanza sulla chiusura del centro ad alcune tipologie di autovetture, in fondo, non è per far cambiare macchina ma abitudini. Però non è facile”.

Centri commerciali. “Questo tema interroga, di fatto, le questioni collegate all'attrattività del centro storico. Io penso sia necessario arrivare alla pedonalizzazione, non solo per restringere le macchine ma per dare una fruibilità diversa alla città. Anche per i commercianti. Non è questo che fa calare i consumi”.

Distretti familiari. “Treviso Smart City rappresenta la nostra visione di città “intelligente”, che non significa solo mettere più tecnologia ma realizzare un progetto complessivo sostenibile, di impronta ecologica, di inclusione. Sui servizi alla famiglia dobbiamo lavorare di più. In questo momento le misure sono emergenziali, dovremo organizzare una azione maggiormente strutturata”.

“A Treviso manca il “vessillo”, un marchio identificativo che spiega qual'è l'anima della città. Per questo abbiamo deciso di indire gli stati generali della città; sarà uno spazio partecipato proprio per capire come pensare la nostra comunità e come guardare al futuro. Speriamo così di arrivare anche ad un branding efficace, accanto al vessillo della torre. Per promuoverci in Italia e all'estero”.

Vi invito a partecipare a Treviso smart economy in qualità di soci portatori di settori di interesse che costituiremo entro fine anno.

MARZIO FAVERO, SINDACO DI MONTEBELLUNA (LEGA NORD): UN CAMBIO DI MARCIA PER VIVERE MEGLIO

Sui forconi. “Credo rappresentino un sintomo di un malessere gravissimo che mette in discussione la funzionalità del nostro attuale assetto democratico. Abbiamo una classe politica che non è in grado di reggere le riforme perché teme di pagare il pedaggio in termini di consenso”.

“Pedonalizzare una città significa dover affrontare una “via crucis” – ha ribadito il sindaco riferendosi proprio a Montebelluna -. Mi sono confrontato con altri otto amministratori che lo hanno fatto ed il film è lo stesso per tutti:

1. all'inizio sottovalutazione dell'impatto che il progetto avrà da parte dell'opinione pubblica;
2. poi incredibilità se funziona in termini logistici;
3. sgomento (moriamo tutti, con le attività commerciali);
4. redenzione quando la città diventa più sostenibile e la gente torna.

Tutto questo significa esporsi per mesi a critiche feroci. Il rischio di perdere il consenso è grande su operazioni che cambiano le abitudini di tantissime persone.

“La democrazia diretta è un male grande di questo paese, che si sia espressa con il rapporto fascistico tra il popolo e il suo capo; con l'assemblearismo successivo; con il meccanismo dei sondaggi di opinione degli ultimi anni. Poco importa come si sia andata concretizzando perchè il cuore del problema è il rapporto diretto tra il leader e la massa. Volete l'Imu. No. Bene, ve la togliamo. E poi si assiste ai paradossi che oggi sono sotto i nostri occhi. Con le sottostime rispetto alle conseguenze di queste scelte assurde”.

“Il nostro è un paese che ha bisogno di democrazia partecipata, non diretta. Una amministrazione eletta dai cittadini deve essere giudicata al termine del mandato, non durante. Puoi dire che hai avuto una vita felice solo alla fine della tua vita (Aristotole)”.

Sul federalismo. “L'Italia ha un'economia fondata sulla logica distrettuale con identità e storie molto diverse. Avere una soluzione unica è distorsivo. Il nostro sistema va gestito evidentemente a geometrie variabili non con legislazione uniforme”.

“Non abbiamo una architettura istituzionale corretta. E' credibile che un assessore regionale perda il proprio tempo per dare duemila euro ad una sagra di paese? No, perchè questo è un compito da assessore comunale, neanche da sindaco. Il rispetto dei ranghi istituzionali e delle reciproche competenze è essenziale, anche per fare economia di scala”.

“Il territorio in questi ultimi anni è diventata una area metropolitana che oggi è difficile da definire ma è la realtà. Dell'urbanizzazione del Veneto abbiamo dato molte definizioni: diffusa, pluricentrica, infinita (Bonomi), città di città, nebulosa (Luciani)... omnibus. Siamo nel paradosso di una città che contiene la campagna. Ed era una trasformazione che si poteva prevedere, con la fine del periodo agricolo e lo spostamento nelle città.

Certo questo Veneto è ancora più umano di una metropoli come Milano”.

La gestione di un territorio complesso perciò richiede la definizione delle architetture istituzionali, in rapporti di lealtà. La provincia fa azioni di coordinamento, non deve sovrapporsi al Comune o alla Regione.

“La crisi istituzionale di oggi è legata al fatto che è mancato il coraggio delle riforme. Ed una si chiama federalismo. E non lo dico da leghista. Non è una questione di separazione, che sarebbe anche antistorica. La campagna sul federalismo rimane quella essenziale, anche per dare ragione al motore economico. Inutile insistere sul calo dei consumi perchè è venuta meno la struttura della domanda. Gli stessi costi del welfare, così come sono, non sono sostenibili.

Cosa fare:

1. la collaborazione tra comuni. Nel montebellunese abbiamo avviato una federazione tra comuni. L'obiettivo non è tanto generare risparmi, che non sono possibili, ma è fare un



- salto di qualità nella progettualità politica, nella qualità dei servizi (trasporti pubblici, rete stradale, reti di imprese, progetti formativi e scolastici coerenti con il nostro sistema produttivo).
2. Il pum/put: sono strumenti. Bisogna pensare una città diversa. Montebelluna ha 7 piazze e tutte a parcheggio. A breve aprirà un ipermercato alle porte della città. Non potremo reggerlo a meno che non ci trasformiamo in modo da rendere interessante il centro. L'anello realizzato ha permesso di eliminare le code; ci sono parcheggi; abbiamo pedonalizzato la città e generato spazi diversi per chi vuole andare a piedi. E' una battaglia culturale.
 3. Avere una città a misura d'uomo e di bambino. Ma dobbiamo superare la frattura esiziale fra architettura e urbanistica (che procede con gli standard: tot metri cubi, aree verdi, parcheggi). Questo produce quartieri invivibili, di aspetto leggermente "sovietico". Se si fosse lavorato in modo diverso, più funzionale e più "vivibile"? L'esigenza di creare spazi di relazione nelle città ce la poniamo anche per tutte le frazioni. Con la prospettiva di favorire i legami fra le persone.
 4. La mobilità sociale si trasforma in costi per i comuni. Una volta l'impianto territoriale era chiaro tanto che c'erano dei toponimi per indicare luoghi/persone. C'era solidarietà diretta. Non servivano babysitter o case di riposo. Ora è tutto diverso. Ci sono famiglie che vivono in spazi di non conoscenza con i vicini e non ci sono gli elementi minimi di relazioni di reciproco aiuto. La durata di abitazione in un luogo è spesso breve e anche questo incide. I rapporti di vicinanza sono altri (di passione, ideologici...) non quelli della porta accanto. In questo mondo i costi del sociale aumentano vertiginosamente. Ma fino a dove siamo sostenibili? Ecco perchè la sfida delle piazze luoghi di incontro è fondamentale. Quartieri dove non c'è il bar, il panificio, l'edicola, sono spazi dove la gente non si frequenta, freddi.
 5. Ho conosciuto prima che morisse Mario Rigoni Stern. Lui mi disse: "E' necessaria una crisi che ci serva per riportare buon senso". Noi stiamo attraversando una crisi sistemica non congiunturale. Interi comparti economici vanno reinventati. Per esempio il calzaturiero. Abbiamo sbagliato a non conservare almeno ciò che era di alto profilo. Oggi c'è uno sforzo di ripensamento, anche da parte degli imprenditori. Altro esempio. L'edilizia che si è legata a doppia mandata con la speculazione. Noi abbiamo un sacco di case invendute che tra un po' saranno invendibili (perchè con le nuove tecnologie di costruzione chi va ad acquistare un appartamento in classe c se può prenderlo in classe a a prezzi comunque sostenibili?).

Infine una precisazione sul federalismo: "Le parole generano la realtà. Dire federalismo significa sottolineare il fatto che una pluralità di soggetti con identità diverse si alleano per stare insieme. Unione significa che semplicemente dei soggetti scaricano ad un terzo la gestione di servizi. Può sembrare una questione di "lana caprina" ma non lo è perché comporta una assunzione di responsabilità molto forte. Nel secondo caso la scelta è deresponsabilizzante.

Io credo che il federalismo sia un patto tra soggetti, con un processo che parte dal basso. E' contro natura che possa essere avviato da Roma altrimenti sarebbe come fare una riforma che non sortisce effetti. La riforma del Titolo V della Costituzione del 2011 è lettera morta. Dobbiamo creare una struttura capace di accogliere la proposta. Il dialogo tra soggetti è favorito se il processo è concepito come un patto di amicizia dove le identità vengono valorizzate non cancellate; cioè creare una cultura comune, infrastrutture non solo fisiche ma anche mentali".

Treviso, 11 dicembre 2013